

## ***Salviamo l'orsa Gemma***

Riflessioni sul destino di “*frate Orso*” all’approssimarsi della festa di San Francesco

***Si vive solo quando si ama.*** E’ la scritta che campeggia sulla home page del sito della Società Filosofica Italiana - Sezione di Sulmona “*Giuseppe Capograssi*”. Quanto di più vero. E noi, valligiani della Valle del Sagittario, amiamo l’orsa Gemma, facciamo il tifo per lei, perché vinca la sua battaglia che è anche la nostra. La battaglia di Gemma, non ha solo il senso della libertà di un’orsa, ma è la battaglia per il futuro dell’orso marsicano sull’Appennino, che esige maggiore ***cura*** da parte nostra. Maggiore capacità gestionale da parte delle istituzioni chiamate in causa, le quali ad oggi peccano di mancanze e ritardi. A causa del suo comportamento, Gemma rischia di essere rinchiusa in cattività con grave danno per la popolazione di orso marsicano, minacciata di estinzione.

Ma la domanda che vien da porsi è la seguente: è tutta responsabilità dell’orsa Gemma?

Esiste un protocollo sperimentale, redatto nell’ambito del progetto Life Arctos, che prevede la dissuasione degli animali confidenti con diversi mezzi, dalle urla ai colpi con fucili caricati con proiettili di gomma. E’ stato applicato dallo scorso anno. Ma i risultati sono scoraggianti. Gemma continua a girare predando pollai ed orti. Nonostante sia seguita in telemetria riesce ad entrare nei paesi. Dalle dichiarazioni dei responsabili del parco e della forestale, sembrano esserci delle contraddizioni sull’applicazione del protocollo previsto dal progetto Life Arctos. Infatti Tiziana Altea, del Corpo Forestale dello Stato (CFS), Capo dell’UTB di Castel di Sangro e responsabile per le azioni di dissuasione, alle quali partecipa personale del CFS e del Parco d’Abruzzo, ha dichiarato che non hanno il dono dell’ubiquità, pur facendo turni dalle ore 18 alle ore 4 del mattino e se si tratta di fonti trofiche periferiche, lasciano fare. Il direttore del parco, dott. Febbo conferma, precisando però che i turni vanno dalle ore 18 alle ore 6 e che non si effettuano tutti i giorni, perché il personale non è sempre disponibile. Inoltre ad oggi non sono stati ancora usati proiettili di gomma. Quindi, si può ipotizzare che, sebbene il pattugliamento della zona in cui l’orsa si aggira sia cominciato in aprile, la strategia non è proprio perfezionata. Essendo un protocollo, è stato costruito in maniera da subire aggiustamenti in corso d’opera, in ragione delle risultanze operative. Ma il protocollo non ha subito nessun miglioramento dallo scorso anno, nonostante rilievi e suggerimenti da parte dei ricercatori dell’Università La Sapienza. Forse è possibile pensare ad una carenza di comunicazione tra i vari attori di questo dramma, nonostante sia previsto un tavolo di coordinamento. Per far sì che l’orso perda la sua abitudine ad entrare nei paesi c’è bisogno che non trovi più “*cibo facile*”. Esso vi si avvicina solo per questo motivo e non perché affamato. Era previsto il censimento e la messa in sicurezza (*sanitarizzazione*), di tutte le fonti trofiche: pollai, stalle, frutteti, orti, apiari. Il protocollo prevedeva di effettuare il censimento entro lo scorso anno. Ma, né censimento, né sanitarizzazione sono stati portati a compimento. Luigi Boitani e Paolo Ciucci ricercatori dell’Università la Sapienza, hanno dichiarato che la sanitarizzazione “*è la **conditio sine qua non**, affinché la dissuasione abbia effetti positivi. E in mancanza di una effettiva barriera alle fonti trofiche, non esiste tecnica di dissuasione che possa portare a risultati efficaci*”. Di questo insuccesso le amministrazioni comunali sono complici: molte strutture per il ricovero degli animali sono fatiscenti e fuori legge, eppure sembra spesso impossibile ottenere un qualche tipo di collaborazione per risolvere il problema, ed effettuare la sanitarizzazione, da parte degli amministratori comunali, sempre in scacco, per ottenere il prossimo voto. Quello delle fonti trofiche è uno dei problemi più importanti per la conservazione

dell'orso nelle nostre contrade e qualunque tecnico sarebbe dell'opinione che andrebbero messe in sicurezza prima possibile. Sulle regioni alpine il protocollo pilota sta già ricevendo miglioramenti sulla base dell'esperienza pregressa, noi invece siamo in ritardo. Emerge un quadro sconsolante, in cui invece di seguire protocolli sempre più precisi, si procede in maniera scoordinata senza tener nel debito conto i suggerimenti dei referenti scientifici. C'è chi ritiene che la situazione di Gemma sia irrecuperabile sul piano comportamentale. Che fare? L'orsa avvicinandosi ai paesi è in pericolo, ma non è certo ancora un pericolo. Afferma il prof Ciucci, ricercatore dell'università La Sapienza "Il protocollo stesso contempla la rimozione solo in casi eccezionali, laddove qualsiasi altro intervento gestionale non cruento, abbia dimostrato di non aver funzionato. Sarebbe una decisione grave, tesa soprattutto a riversare irresponsabilmente la problematicità su Gemma piuttosto che su un meccanismo gestionale la cui efficacia, anche se ad oggi non è dato valutare pienamente, lascia comunque perplessi. Ciascuna femmina adulta assume un'importanza fondamentale per il futuro della popolazione; e Gemma, con la recente espansione territoriale di Peppina (figlia di Gemma ndr.) che, se tutto andrà per il meglio, sarà la prima femmina che si riprodurrà al di fuori del PNALM da anni, né è una dimostrazione eclatante." Se si deve rinchiudere in cattività un animale selvatico, che lo si faccia quando tutto è stato tentato, soprattutto, quando si è in grado di dimostrarlo. Questa è la nostra responsabilità. E "La responsabilità è la cura per un altro essere quando venga riconosciuta come dovere, diventando "apprensione" nel caso in cui venga minacciata la vulnerabilità di quell'essere. Quanto più oscura risulta la risposta, tanto più nitidamente delineata è la responsabilità. Quanto più lontano nel futuro è nel suo manifestarsi ciò che va temuto, tanto più la chiarezza dell'immaginazione e la sensibilità emotiva debbono essere mobilitate a quello scopo" ( H.Jonas. Il principio di responsabilità).

D'Alessandro Franco

Fonti : Gaianews.it ; Federica di Leonardo